

LA FANTASIA

COLLANA DI NARRATIVA



Patrizia Vicari

*Gli ospiti dell'antiquario*

Racconti

     | La Feluca Edizioni

© 2015 La Feluca Edizioni s.a.s., Messina  
[http:// www.lafelucaedizioni.it](http://www.lafelucaedizioni.it)

ISBN: 978-88-96358-25-2

Collana: La Fantasia

Febbraio 2015 - Prima edizione

Finito di stampare nel febbraio 2015 da Gi.Grafica- Messina

Disponibile anche in versione digitale e-book

Printed in Italy

\*\*\*

In copertina: foto di Pierpaolo Cimino - elaborazione grafica di  
Gi.Grafica - Messina

## *Gli ospiti dell'antiquario*

Quella dell'antiquario all'angolo della via Fata Morgana era, senza dubbio, una bottega assai particolare.

Aperta fino a tardi, estate e inverno; persino la domenica la saracinesca restava in parte sollevata per qualche ora e, all'interno, si indovinava una certa attività, privata ed esclusa al pubblico, che incuriosiva i passanti e che includeva discussioni a bassa voce, acqua saponata che scorreva in rivoli fin sul marciapiedi e una luce sempre accesa all'entrata.

Il locale, in sé, era piuttosto piccolo, appena tre ambienti al piano terra, comunicanti tra loro, di modeste dimensioni e alquanto scuri, in realtà, in ragione del fatto che le ampie vetrine erano delimitate da pesanti tendaggi di velluto color oro e che le due strade su cui il negozio si affacciava erano due strade ombreggiate da alberi secolari, così rari, proprio al centro della città, da essere considerati un vero e proprio patrimonio del quartiere.

Ma, al piano sottostrada e nella soffitta del basso edificio liberty che lo ospitava, due magazzini molto ampi, grandi quanto l'intero isolato, fungevano da deposito ed erano una specie di inesauribile miniera, dove era possibile pescare gli oggetti più strani, dai mobili di fattura più pregiata ad un certo numero di veri e propri, introvabili, tesori.

Tutta roba autentica, per carità. Non si era mai detto che dal negozio fosse uscito un pezzo di provenienza dubbia o di valore inferiore al giusto prezzo, che l'antiquario pretendeva senza mai lasciare spazio alla trattativa. E c'era un altro fatto: mai nessun oggetto, libro o divano che fosse, era stato venduto senza che il venditore lo giudicasse assolutamente adatto all'acquirente. Si rifiutava proprio, e aveva così perso molti probabili buoni affari, ma tant'è.

Anche quando l'acquisto veniva effettuato per fare un regalo, l'antiquario pretendeva notizie personali e dettagliate sul destinatario, per poter fare questa valutazione, che riteneva indispensabile: «Per il buon nome del negozio», ripeteva.

Uomo piacevole, l'antiquario: gli abiti sempre in ordine, il viso senza età, privo di rughe ma senza la luce della giovinezza, i capelli sempre ben pettinati, lasciava che i clienti gli spiegassero quel che andavano cercando anche per delle ore; li invitava a sedere con lui; faceva domande, a volte anche domande ben strane.

La stanza sul davanti, quella che si scorgeva dalla strada, presentava alla vista una scena sempre nuova, perché non appena uno solo dei pezzi che l'arredavano veniva venduto, l'antiquario si affrettava a risistemare tutto di sana pianta, dando a quell'angolo un aspetto del tutto diverso e vi collocava, subito, altri mobili, per ricostruire un ambiente differente, armonioso, rigorosamente verosimile e che invitava a sostare in ammirazione presso la vetrina, di fianco alla vecchia porta a vetri.

Solo il lume era sempre lo stesso, un vecchio lume stile liberty col cappello rosa pesca, ornato da frange multicolori fatte di minuscole perline di vetro, malamente riconvertito per funzionare con la corrente

elettrica, che dava una luce fioca e morbida, piacevole d'estate e rassicurante d'inverno e che l'antiquario aveva trovato già nella bottega, quando l'aveva ereditata, tanti anni prima.

Molti entravano per il solo piacere di guardare, facendo tintinnare la campanella collocata sulla porta per segnalare l'arrivo dei clienti e l'antiquario, se non era già pronto nel vestibolo, compariva velocemente dal retrobottega. Gli occhiali in bilico sulla punta del naso sottile, i modi freddamente cortesi: «in che cosa posso esservi utile?»

Ma lo sapeva già.

Tutti lo dicevano: l'antiquario sembrava sapere, meglio dei suoi clienti, che cosa potesse servire loro. E lo sapeva meglio il lunedì.